



# Caccia al master, fra teoria e pratica

## La laurea non basta più e l'estate è tempo di scelte per chi vuole specializzarsi

di Carla Colmegna

Finire l'università non è più un traguardo, piuttosto una tappa. Importante, ma se si vuole essere competitivi e bruciare la concorrenza dei coetanei dei Paesi europei confinanti bisogna andare oltre.

I laureati che ne hanno consapevolezza, proprio in questi mesi estivi, vanno alla ricerca del master o del corso post laurea più qualificato. Trovarne di buoni non è semplice, si rischiano spese di migliaia di euro senza pari soddisfazione lavorativa. E questo in molti campi, l'aziendale e del business, per primi, ma anche quello della comunicazione, dell'informazione e del giornalismo, il cui fascino non muore mai. In Italia esiste l'Asfor, associazione italiana per la formazione manageriale, che garantisce a chi frequenta i master che accredita, in tutto 29 del costo che va dai 10 ai 40 mila euro, un placement (praticamente un lavoro) dell'80 per cento a sei mesi dalla fine del corso. Ma questa garanzia vale per il management. Negli altri campi?

Non esiste un ente simile. Ci si informa come si può e si cerca di non sbagliare. In quello del giornalismo, per esempio, le assunzioni bloccate e il quasi impossibile accesso alla professione spinge gli aspiranti sempre più verso i master, universitari o legati ai maggiori editori.

### A SCUOLA DI GIORNALISMO

Dodici scuole di giornalismo riconosciute dall'Ordine Nazionale dei giornalisti, master, corsi universitari. E ogni anno ne nascono di nuovi. Spuntano per business, iscriversi a questi corsi costa, ma anche perché il giornalismo conserva un grande appeal.

Dà l'idea di essere liberi. In realtà il giornalismo è un'enorme ingranaggio messo alla prova da una serie di forze interne ed esterne. Scegliere di diventare giornalista vuol dire avere voglia di raccontare, ma bisogna sapere che farlo implica una forte responsabilità: verso se stessi, il lettore, l'editore. Le scuole, quelle buone, cercano di insegnare anche queste responsabilità affiancando ai docenti i "tecnici", cioè i giornalisti. E c'è chi storce il naso a sapere i cronisti seduti alle cattedre post-universitarie senza avere alle spalle gli anni di terribile gavetta degli atenei. Ad ogni modo gli studenti chiedono la pratica, ed è giusto così. Un master deve avere un "tecnico" come insegnante, che spiega come si lavora e, importantissimo, permettere di fare stages nei giornali - come nelle aziende per chi vuol diventare manager - e crearsi i contatti che servono per lavorare. Ryszard Kapuscinski, uno dei più grandi reporter e scrittori, morto l'anno scorso, diceva che «(...) La nostra professione è una lotta costante tra il nostro sogno e le situazioni reali. In generale si tratta di una professione che richiede una continua lotta e un costante stato di allerta...». Solo faticando per verificare una notizia, per creare un buon titolo, una didascalia e un menabò ci si rende conto di cosa è la professione.

Vale per ogni corso professionalizzante che a volte fa i conti con chi è invece convinto che il lavoro si debba imparare solo in azienda, non sui banchi. Gad Lerner qualche tempo fa disse di avere l'impressione che «talvolta le scuole di giornalismo producano polli di batteria: gente che sa l'inglese, come si usa il computer, ma che rischia di abituarsi a un atteggiamento di indifferenza rispetto a quello che accade».

### TRA PRATICA E ACCADEMIA

«Nessuna scuola può sostituire la pratica in redazione e

### [l'intervista]

**MAUROMEDA**

Segretario generale Asfor

## «Mix tra esperti e docenti per stare al passo con la realtà europea»



Il segretario generale dell'Asfor, Mauro Meda, spiega che qualità deve avere un master utile.

**Dottor Meda, cosa fa di un master un buon master?**

L'Asfor nacque per orientare nella scelta dei master e da decenni accredita quelli dedicati per lo più alla formazione manageriale. Abbiamo cercato di definirne i parametri di un buon corso, purtroppo sul mercato ci sono anche prodotti che non lo sono e rischiano di essere o una ripetizione dell'università o non molto dinamici. Un buon master si riconosce da più fattori, anche dall'insegnamento dell'eticità dei comportamenti. Il suo valore non è il credito che ti dà, ma l'apertura mentale e le competenze, quando vai a un colloquio nessuno ti chiede quanti crediti hai. La qualità dell'insegnamento è fondamentale, ma quanto la struttura che c'è alle spalle del master: dev'essere ben inserita nel mercato. E questo non solo per i corsi manageriali. Non è sufficiente raccogliere qualche esperto, ma creare osmosi naturale con il mondo esterno, per recepire da chi è sul campo, anche in fase di progettazione, cosa serve a un buon professionista. Fondamentale è il mix tra formatori di professione e "professionals", cioè esperti. È necessario rendere il formatore un po' professional e il tecnico un po' più formatore.

**Quanto costa un master? Il ritorno è sempre concreto?**

Il fruitore deve poter sperimentare, perché in genere non lo fa in università. Chi segue un master "deve" avere un'alta pretesa di ritorno. Il 3+2 della nostra università non porta i neolaureati a entrare nel mondo del lavoro a 23 anni; l'80% di essi sceglie di continuare a studiare con i master, vuol dire che qualcosa nell'università non va. Il costo? Per il management da 10 mila euro a 40 mila, anche se poi ci sono modi per abbattere questi costi.

**I master italiani sono al passo con quelli del resto dell'Europa?**

Il francese o il tedesco a 23 anni è già sul mercato e crea concorrenza mentre i nostri stanno ancora studiando. Nel resto d'Europa hanno un approccio più maturo al lavoro, il nostro mercato invece non favorisce i neo laureati, dà forse più garanzie, ma è ingessato. Solo i grandi gruppi investono molto in formazione, i medi e piccoli no.

C. Col.

capisco che ci sia diffidenza verso le scuole da parte dei vecchi giornalisti - spiega Michele Brambilla, vice-direttore de *Il Giornale*, già direttore de *La Provincia* - C'è un film con Clark Galbe e Doris Day *10 in amore* che parla proprio di questo.

Tuttavia, a chi me lo chiede consiglio sempre di frequentare master e scuole, e per un semplice motivo - prosegue Brambilla - : farsi assumere in un giornale da praticanti per poi dare l'esame da professionista a Roma era diventato quasi impossibile, le scuole hanno facilitato l'accesso al praticantato e creano contatti tra ragazzi e giornali. E

poi oggi, soprattutto nei giornali nazionali, i giovani fanno poco lavoro da veri cronisti, con telefono e internet stanno molto in redazione, le scuole permettono di provare a recuperare il lavoro del cronista».

Valeria Palumbo, caporedattore de *LEuropeo*, tutor e docente di master di giornalismo ritiene che: «Nessuno si sogna che un ragazzo fresco di scuola possa subito mettersi al lavoro, in redazione. Fare un giornale non significa solo scrivere un pezzo, per imparare occorre l'insegnamento dei tecnici, cioè i giornalisti. Il fiorire di master uni-

versitari di giornalismo ha però alimentato due fenomeni opposti e pericolosi: l'eccesso di accademismo e la mancanza di humus culturale. Al master della Rcs/Corriere della Sera a Milano nel 1987, fra i mille, preziosissimi consigli che ricevetti, il primo fu: leggi tutto Conrad. Il secondo: mettiaci al lavoro. Ma non sapremmo lavorare se, terminate le esercitazioni, non ci fossimo sorbiti durissime lezioni di diritto penale, pubblico, privato. Così si fa oggi, per esempio, ai master con cui ho a che fare: alla Statale di Milano e a Urbino».

### URBINO/MASTER PER REDATTORI

## «La Provincia» all'Università con la pagina dei ragazzi

«La Provincia» "fa scuola" e contribuisce, a livello nazionale, alla formazione di nuovi operatori della comunicazione che saranno attivi, nei prossimi anni, in ambito giornalistico, attraverso i canali tradizionali, ma anche i mezzi più attuali messi a disposizione dalle nuove tecnologie. Si potrebbe sintetizzare così l'esperienza che si è tenuta lo scorso 27 giugno, all'Università degli Studi di Urbino. La giornalista Carla Colmegna, vice-caposervizio del settore Cultura&Spettacoli del nostro giornale ma anche, da anni, responsabile della pagina «La Provincia Giovani», dedicata principalmente ai lettori più piccoli, è stata invitata dai responsabili dell'ateneo urbinato e in particolare della Facoltà di Lettere, a tenere un seminario nell'ambito del master post laurea di primo livello, dedicato alla formazione di «Redattori per l'informazione culturale nei media». Gli studenti che partecipano al master si iscrivono con lo scopo di conseguire una formazione che li porterà a lavorare nelle redazioni dei quotidiani su carta e online, di periodici e riviste, radio, televisione, new media, senza dimenticare la figura dell'addetto stampa, oggi strategica per agevolare la comunicazione a più livelli.

A loro, Carla Colmegna, una degli esperti che gli iscritti al master hanno la possibilità di incontrare durante il corso annuale, ha portato l'esperienza positiva e soprattutto unica in Italia, della pagina «La Provincia Giovani», dedicata al pubblico dei bambini e ragazzi intesi non solo come fruitori "passivi", ma anche come artefici del giornale, chiamati a contribuire con notizie, recensioni di libri, cronache di attività svolte nel mondo scolastico, ma anche commenti su argomenti di interesse generale. Una possibilità non da poco, visto che resta, per ora, un caso unico nel panorama dell'editoria italiana. Lo sanno bene i tanti ragazzi, ma anche gli insegnanti e operatori scolastici, oltre che i genitori, che si avvicinano, ogni settimana, alle pagine del giornale locale anche grazie al rapporto stabilito tramite «La Provincia Giovani». Il pubblico degli iscritti al master dunque ha potuto accostarsi a questa realtà, ottenendo anche informazioni pratiche sulla redazione della pagina e sulle metodologie applicate al progetto.

Sara Cerrato